

Le equazioni del perdono

di **Gianfranco Ravasi**

Si può già immaginare quanti articoli saranno oggi dedicati al Giubileo inaugurato questa mattina in San Pietro da Papa Francesco con l'apertura della

Porta Santa. Anche noi ne abbiamo già parlato due giorni fa su queste pagine nel supplemento domenicale.

Continua ► pagina 25

Le equazioni del perdono

di **Gianfranco Ravasi**

► Continua da pagina 1

Vorremmo ora proporre di andare al cuore stesso dell'evento, legato all'atto del perdono, dell'amore, della solidarietà, di quella misericordia che dà appunto il titolo a questo Giubileo straordinario. Lo faremo in un modo apparentemente stravagante, partendo da quel deserto del Sinai ove è nato idealmente il popolo della Bibbia. Non si deve, infatti, dimenticare che il Giubileo ha le sue radici proprio nell'Antico Testamento e in una istituzione tipica di Israele, destinata a riportare ogni 50 anni giustizia e solidarietà nella comunità ebraica.

È l'alba, ma già il sole batte implacabile sulla vetta del Sinai. Mosè, la grande guida di Israele, è lassù con le nuove tavole del Decalogo, dopo che ha infranto le prime scagliandole contro il vitello d'oro idolatrico. Ed ecco, Dio si presenta davanti a lui e le sue parole sono simili a una sorprendente "carta d'identità", costruita curiosamente su un'equivalenza numerica: «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, conserva il suo amore per mille generazioni ..., ma non lascia senza punizione fino alla terza e alla quarta generazione» (*Esodo 34*). Ebbene, noi ora vorremmo spiegare questa simbologia inserendola all'interno di una serie di equazioni numeriche che la Bibbia ci offre per illustrare sia la misericordia sia il suo antipodo, cioè l'odio e la violenza.

Iniziamo con l'equazione 7 a 77, che è immersa nella tenebra della brutalità vendicativa. È un discendente di Caino a proclamarla. Celebre è quel suo terribile canto della spada sempre insanguinata: «Io uccido un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte è vendicato Caino; settantasette volte sarà vendicato Lamek» (*Genesi 4,23-24*). È quell'immensa scia di sangue che pervade la terra e la storia e che non si arresta mai. Lo scrittore francese Charles Péguy nel suo *Mistero dei Santi Innocenti* (1912) metteva in bocca a Dio queste parole: «Gli uomini prepara-

vano tali errori e mostruosità che io stesso, Dio, ne fui spaventato. Non ne potevo sopportare l'idea. Ho dovuto perdere la pazienza; eppure io sono paziente perché eterno. Ma non ho potuto trattenermi. Era più forte di me. Io ho anche un volto di sdegno». Il giudizio divino è, alla fine, la protezione delle vittime.

Passiamo a un'altra equazione numerico-simbolica: 1 a 1, quella sottesa alla cosiddetta legge del taglione. Si legge, infatti, nel libro dell'*Esodo*: «Vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido» (21,23). La brutalità della formulazione di taglio semitico ci impedisce di vedere il progresso reale che qui si ha rispetto alla legge di Lamek: si ha, infatti, la codificazione della giustizia distributiva che sarebbe già un bel passo di civiltà. Non è forse vero che ebrei, cristiani e musulmani ancor oggi nelle loro guerre adottano la norma della rappresaglia più feroce e non certo l'equilibrio della risposta giusta e proporzionata? Tuttavia è indiscutibile che anche in questa regola sangue chiama sangue ed è per questo che Cristo, pur attento alla giustizia, non esiterà a spezzare la catena del «taglione» introducendo proprio la scelta della mitezza e del perdono.

Egli lo fa innanzitutto riprendendo dall'Antico Testamento un'altra equazione 1 a 1 positiva: «Ama il prossimo tuo come te stesso» (*Levitico 19,18*; *Matteo 22,39*). Malofa anche nel Discorso della montagna, ricorrendo a una trilogia esemplificativa: «Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio, dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio. Anzi, se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra. A chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne due con lui» (*Matteo 5,38-41*). Ci stiamo, quindi, spostando nella regione luminosa della mitezza ove al radicalismo sanguinario di Lamek e al realismo duro del taglione subentra l'«utopia» dell'amore misericordioso, un progetto che de-

v'essere incarnato con pazienza nella storia.

Possiamo così passare a un'altra equivalenza: 7 a 1000, quella del testo che abbiamo citato in apertura. Essa, da un lato, calibra la giustizia nella sua pienezza (il 7, cioè il 3 e 4) ma esalta il perdono e la misericordia fino all'infinito, raffigurato nel numero 1000. È ciò che viene espresso, nell'autoritratto divino da noi presentato, secondo il linguaggio semitico «generazionale» (per indicare che il peccato non è mai solo una questione esclusivamente individuale ma sociale). La giustizia divina è severa e rigorosa perché il Signore è un Dio morale. Superiore, però, è la misericordia divina che non ha limiti. Da accostare a questa dichiarazione c'è un'altra, sempre messa in bocca a Dio, che ribadisce la scelta fondamentale della misericordia del Signore: «Forse che io ho piacere della morte del malvagio e non piuttosto che si converta e viva?... Io non godo della morte di chi muore. Convertitevi e vivrete!» (*Ezechiele 18,23,32*).

La nostra sequenza numerica può, così, approdare a un'ultima equazione: 7 a 70 x 7. È questa la formula del perdono, della mitezza e dell'amore cristiano che Gesù delinea in una risposta a un modello numerico suggerito dall'apostolo Pietro: «Signore, quante volte dovrò perdonare il mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?». Gesù gli risponde: «Non dico fino a sette ma fino a settanta volte sette!» (*Matteo 18,21-22*). Come si vede, c'è un'allusione per contrasto alla legge della vendetta, formulata da Lamek, da cui siamo partiti, quell'equazione 7 a 77. Qui essa è radicalizzata e condotta, invece, a una pienezza assoluta positiva.

Ormai siamo giunti alla meta suprema della misericordia e del perdono, incarnata dall'agire stesso di Dio che fa piovere su giusti e ingiusti e fa risplendere su tutti il suo sole (*Matteo 5,45-46*). Con Gesù l'appello supera ormai anche le frontiere dell'amico-nemico e giunge fino all'invito che è lanciato sempre nel Discorso della montagna: «Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori» (*Matteo 5,45*).

È questo il vero cuore del Giubileo che iniziamo a vivere oggi, aperto idealmente non solo ai credenti ma anche a tutti gli uomini e le donne di buona volontà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA